UNA STRAGE DA FERMARE

VIOLENZA E FEMMINICIDIO
L'ALLARME: IN ITALIA OGNI 48 ORE VIENE UCCISA UNA DONNA
IL 70% AVEVA CHIESTO AIUTO

TRISTE PRIMATO
IN LOMBARDIA 20 VITTIME IN 11 MESI, GIÀ SUPERATO IL DATO TOTALE (19) DEL 2013



L'IMPEGNO

Dal Soroptimist un aiuto alle donne di Lampedusa

– MILANO –

DI FRONTE alla violenza delle tragedie vissute quotidianamente dagli abitanti di Lampedusa e Linosa e dai profughi, i ventuno Club della Lombardia del Soroptimist International Italia hanno voluto dimostrare la loro vicinanza e solidarietà, donando un ecografo al Presidio Sanitario di Lampedusa, dotato di un macchinario obsoleto e spesso guasto per cui molte donne erano costrette a raggiungere la terraferma per sottoporsi a ecografie. Grazie all'impegno della dottoressa Franca Regina Parizzi *(nella foto sopra)*, ex assessore alla Salute del Comune di Lampedusa e Linosa, nonché ex-socia del Soroptimist International Italia – Club di Monza –, del dottor Pietro Bartolo, e alla generosità dei Club lombardi, ora il Presidio di Lampedusa dispone di una più affidabile apparecchiatura. La mission di Soroptimist International parla di azioni in favore dei diritti umani, il dono dei club lombardi sottolinea l'attenzione tutta femminile verso altre donne.

«Le denunce inascoltate di mia figlia Da 14 anni lotto per avere giustizia»

La battaglia di Paolo Di Gregorio, padre di Sonia, uccisa dal marito

dall'inviato MICHELE PUSTERLA
– CINO (Sondrio) –

SONO TRASCORSI più di 14 anni da quel terribile 21 gennaio 2000, quando sua figlia Sonia, 20 anni, mamma da 3 di una bimba, fu sgozzata nell'abitazione di Cino, un presepe di case arroccate sulla sponda soliva delle alpi Retiche, in Valtellina, dal marito Francesco Gussoni, allora 28enne dal quale si stava separando, stanca di subire i suoi soprusi, le sue violenze, i suoi modi maneschi. Quel giorno papà Paolo Di Gregorio, origini siciliane, una vita di lavoro in Svizzera nel campo dell'elettronica, non lo dimenticherà mai. Come, del resto, il lungo, interminabile calvario che ne è seguito.

POTEVANO SALVARLA

I magistrati non hanno agito con tempestività, voglio sia verificato il loro operato Sono pronto a rivolgermi anche alla Corte europea

«L'ALTRO GIORNO partecipando a Tirano all'incontro contro la violenza alle donne - dichiara Paolo Di Gregorio, oggi vicepresidente dell'Associazione italiana vittime della violenza - ascoltando i genitori della valtellinese Veronica Balsamo, la 23enne cameriera di Grosio secondo le indagini uccisa dal fidanzatino ora in carcere, ho rivisto la mia storia, sono ritornato indietro di quasi 15 anni. L'Associazione di cui sono vice presidente ha voluto promuovere questo incontro per portare loro solidarietà e sostegno in questa lunga e difficile lotta al male oscuro che miete troppe vittime». «Mia figlia – ricorda Di Gregorio – aveva presentato in Procura a Sondrio dettagliate denunce contro il coniuge dal quale si stava separando, denunce per minacce, stupro e altre violenze. Ma vennero dimenticate nel cassetto, e così qualche tempo dopo fu ammazzata con un coltello da sub dal marito. Era andata nella casa a ritirare le ultime sue cose e lui la aggredì, poi si allontanò simulando un tentativo di suicidio».



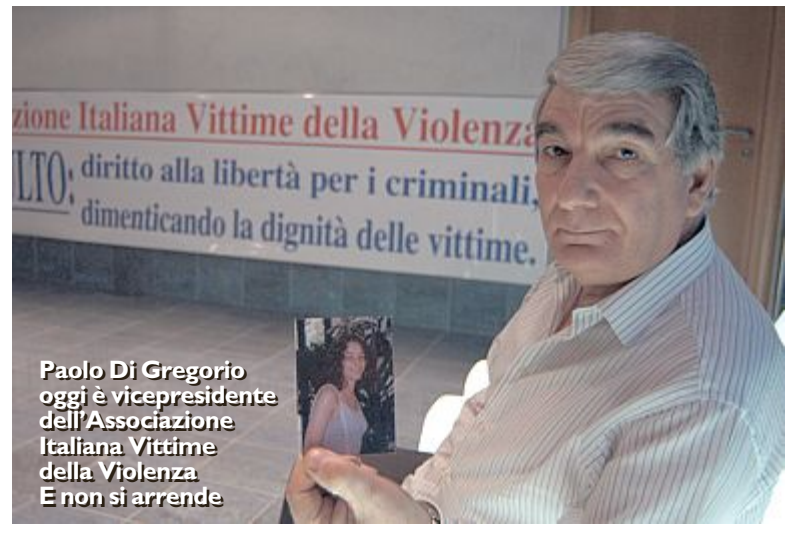
GIOVANE Sonia Di Gregorio uccisa a coltellate a soli 20 anni

FRANCESCO GUSSONI, ritenuto totalmente infermo di mente nel primo processo, fu poi condannato in Appello a Milano a 12 anni e 4 mesi di reclusione, più un minimo di 3 anni di manicomio giudiziario. «Nel 2006 tornò in libertà, grazie all'indulto - ricorda il genitore della giovane vittima, fioraia a Morbegno -, ho combattuto perché si riesaminasse il suo caso. Il giudice di sorveglianza stabilì che dovesse ritornare in Opg, in quanto ancora pericoloso e non guarito. Subito dopo l'indulto trascorse un periodo in una struttura protetta di Biella e il conto, 80 euro al giorno, fu pagato dal Comune di Cino, per un totale di 2.500 euro. Quindi contribuì al pagamento anche la mia famiglia. L'allora sindaco Basilio Lipari chiese allo Stato il rimborso, senza ottenere risposte».

Oggi il suo ex genero dove si trova, cosa fa?

«È completamente libero dal 2010, fa il vigneron ad Asti – la risposta –. Tempo fa abbiamo ottenuto che non possa entrare in Lombardia perché aveva manifestato l'intenzione di tornare a vivere in Valtellina per rivedere la figlia che, tra pochi giorni, compirà 18 anni. L'abbiamo cresciuta io e mia moglie Mirella, non porta più il suo cognome. Ha studiato, è una gran brava ragazza, spera di trovare presto un posto di lavoro come parrucchiera».

MA LA BATTAGLIA di Di Gregorio, 66 anni, non è ancora finita: «Più che con Gussoni ce l'ho con i magistrati che non l'hanno fermato in tempo. Un anno fa ho presentato l'ultima denuncia in Tribunale a Milano per avere giustizia. Se non vedrò riconosciuti i miei diritti, mi rivolgerò alla Corte europea di giustizia. Nel frattempo l'Associazione italiana vittime di violenza resterà vicina alla famiglia di Veronica, in vista del processo».



Paolo Di Gregorio oggi è vicepresidente dell'Associazione Italiana Vittime della Violenza E non si arrende

LA RIBELLIONE

Sciolta nell'acido a 35 anni per aver tradito le regole della 'ndrangheta

MONZA A 5 ANNI DALLA MORTE, I LUMINI DI BAMBINI E RAGAZZI

Nel vicolo buio dell'omicidio di Lea omaggio alla sua lezione anti-mafia

di MARTINO AGOSTONI
– MONZA –

UN CENTINAIO di lumini e almeno una centinaio di bambini, ragazzi e persone hanno portato luce e vitalità ieri sera davanti al cancello di via Marelli a San Fruttuoso, il luogo buio e isolato all'estrema periferia di Monza dove 5 anni fa i sicari dell'ndrangheta hanno cercato di fare sparire in 50 litri di acido Lea Garofalo. In quell'area semiabbandonata che è stata teatro dell'agghiacciante fine di Lea, mamma di Denise e rara testimone di giustizia contro i propri familiari affiliati all'ndrangheta crotonese, si è celebrata una commemorazione spontanea a cui è stato chiesto di partecipare facendo gesti semplici, come portare un lumino nel segno dello slogan contro l'omertà «Io vedo, io sento, io parlo» oppure un pensiero personale per ricordare chi 5 anni fa è stata uccisa perché ha provato a dare un futuro migliore a sua figlia.



LA FINE Lea Garofalo con la figlia Denise ripresa da una telecamera a Milano

«ABBIAMO invitato le scuole a partecipare – ha spiegato Valerio d'Ippolito, presidente dell'associazione Libera di Monza e Brianza – perché la scelta di vita che ha fatto Lea parla a tutti, ma in modo particolare alle nuove generazioni. Lei ha preso la decisione di sacrificarsi soprattutto per sua figlia, perché non voleva che la piccola Denise ripetesse le sue stesse esperienze e vivesse nella violenza. Insistiamo perché la sua lezione possa restare memoria importante per l'azione popolare antimafia del nostro territorio». E se tanti monzesi, rappresentati del Comune, dei sindacati locali e delle associazioni antimafia brianzole hanno portato un lumino nel luogo dove furono ritrovati i resti di Lea, gli alunni della classi quinte della scuola elementare del quartiere, la Alfieri di San Fruttuoso, e gli studenti del liceo Vanoni di Vimercate, hanno letto a turno i loro messaggi preparati a scuola.

L'ASSOCIAZIONE LIBERA

«Abbiamo invitato le scuole La scelta di questa madre parla soprattutto a loro»